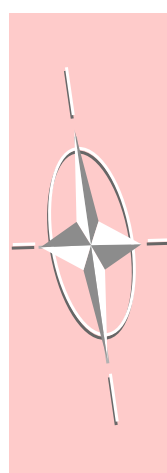


Domenica 27 giugno 1999

10

NEL MONDO

l'Unità



◆ Scambio cordiale all'aeroporto del capoluogo kosovaro tra la Nato e i soldati di Mosca

◆ Il sottosegretario alla Difesa Brutti sulla morte del bersagliere «Sull'episodio c'è una sola verità»

Pristina, arrivano i russi Rugova: «Sto per tornare» Il leader albanese: «Sono io il presidente»

Ricevuto l'ok dal consiglio della Federazione, la Camera alla del parlamento russo, l'invio di un contingente di truppe, ieri il presidente Eltsin ha impartito l'ordine formale e le prime avanguardie dei circa 3.600 uomini, in giornata si erano già unite ai 200 para attestati nell'aeroporto di Pristina dal giorno del blitz e rimasto sotto il controllo russo dopo gli accordi di Helsinki. Nel giro di quindici giorni l'operazione dovrebbe essere completata mentre le ultime unità, quelle di cui fanno parte i mezzi blindati raggiungeranno in seguito Salonicco via mare per poi arrivare in Kosovo.

tradizionalmente si sente vicina a noi russi», ha dichiarato il generale Nikolai Riabov, vicecomandante della brigata dei paracadutisti che farà parte delle forze internazionali di pace Kfor. A questo proposito, venerdì la «Washington Post» aveva pubblicato una ricostruzione del blitz con cui il contingente russo aveva preso il controllo dell'aeroporto di Pristina: l'obiettivo era quello di conquistare il controllo di tutta la zona Nord-occidentale del Kosovo, quella cioè in cui la componente serba è più forte. Obiettivo fallito solo perché Ungheria, Bulgaria e Romania avevano negato il permesso di sorvolo ai loro aerei da trasporto Ilyushin-76. Per il permesso concesso invece ieri da Bucarest dopo aver informato la Nato ed aver ricevuto la conferma della conformità della richiesta russa. I due Paesi si sono accordati sul sorvolo di un aereo ogni quattro ore (anziché ogni 30 minuti, come aveva chiesto Mosca) a queste condizioni non era più necessario l'assenso del parlamento.

Intanto, il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova ha fatto sapere da Crans Montana in Svizzera, dove risiede con la famiglia, che si considera ancora il presidente del Kosovo e per questo annuncia un suo imminente rientro a Pristina. «In passato ci sono stati molti malintesi con l'Esercito di liberazione, ma ora siamo in buoni rapporti», ha detto, confermando di ritenere superata la nozione di «autonomia», per quanto riguarda il Kosovo «noi parliamo di una fase transitoria di circa tre anni. Al termine della quale il popolo si pronuncerà per l'indipendenza». Ma il forum economico e politico di Crans Montana, oltre a dare l'occasione a Rugova di

annunciare il suo rientro, ha offerto anche al primo ministro russo Viktor Cernomyrdin l'opportunità di dichiarare tutta la sua contrarietà nei riguardi della taglia posta dagli americani (circa 9 miliardi) sulla testa di Slobodan Milosevic e su un eventuale processo a cui dovrebbe essere sottoposto. E nel ribadire la sua sfiducia nell'attività e nella rappresentatività del Tribunale dell'Alja, ha ricordato che Milosevic è stato eletto dal popolo jugoslavo e lo stesso popolo può risolvere questa questione.

Tornando in Italia, in merito all'incidente in cui ha perso la vita il giovane bersagliere Pasquale Dragano, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti ha voluto dire una parola definitiva per spegnere le polemiche e ipotesi diverse dalla versione ufficiale. «Non vi sono versioni ufficiali diverse dalla verità. Non sarebbe neanche possibile costruirle e sostenerle - ha detto intervenendo a Viterbo, nel corso del solenne giuramento del 31° corso Vam - la verità è un valore per le forze armate dell'Italia democratica».



Inghesi e russi a Pristina Korotayev Reuters

IL REPORTAGE

Tremila zingari in fuga dall'Uck «Non abbiamo nulla, nessuno ci aiuta»

DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

KOSOVO POLJE (Kosovo) L'ultima casa l'hanno bruciata ieri sera alle 22.30. Nel regno degli zingari di Pristina: il quartiere Moravica. Una scritta sull'unica parete risparmiata dalle fiamme: «Kolaboracionist». Collaborazionista, l'accusa più infamante: aver aiutato i massacratori di Arkan.

film di Emir Kusturica. I zingari di qui non sono religiosi e non suonano la fisarmonica e il trombone. Le facce che vediamo sono quelle di uomini terrorizzati, che sanno di non avere più un futuro. Ci viene incontro un tipo sulla trentina, faccia nera, come i suoi antenati che alla fine del 1300 arrivarono qui con i turchi. Ci scruta con sospetto, mentre altre decine di uomini, ragazzi e donne, ci vengono incontro. La tensione è sciolta dalla nostra lingua e dall'antica abitudine degli zingari ad essere del giramondo. «Stete italiani?», fa l'uomo con la faccia nera. Rispondiamo di sì, e lui tira fuori una carta di identità con lo stello. «Lavoro a Fucecchio in una fabbrica di tacchi per le scarpe, sono contento di sentire la vostra lingua». E ora parlano tutti. La donna con la gonna colorata e larga: «Non possiamo vivere qui, abbiamo paura, nessuno ci protegge. Non abbiamo da mangiare».

sistere la mia anziana madre. Gli albanesi mi hanno rubato una macchina da dieci milioni. Non so che fare. Siamo odiati da tutti». Ma gli albanesi, chiediamo, vi accusano di aver partecipato alle atrocità, ai saccheggi e alle violenze contro il loro popolo. «Questo è vero, molti di noi sono stati dalla parte di Milosevic, hanno rubato e anche ucciso. Ma che colpa hanno questi vecchi, queste donne e i bambini che vedi qui? Sai dimmelo? Sanno dire solo gli albanesi?».

L'INTERVISTA ■ HEINZ TIMMERMANN, storico

«Mosca protagonista serve all'Europa»

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

COLONIA Professor Heinz Timmermann (studioso dei paesi dell'est, ndr), dopo il vertice tedesco di Colonia la Russia viene accettata a pieno titolo nel club dei paesi che contano, e però sembra più che mai debole e malata, come il suo leader politico. Bella contraddizione, non le pare? «Ne troveremo tante di contraddizioni in questa nostra chiacchierata. La prima eccola: la Russia è importante anche perché è debole, nella misura in cui rappresenta un potenziale di destabilizzazione e di possibile caos nelle relazioni internazionali. Anche per questo l'occidente ha interesse a inserirla nell'architettura complessiva dell'Unione europea di Colonia, sulla linea del trattato di partnership e di collaborazione del '97. D'altronde, dopo la crisi del Kosovo, forse proprio a causa della crisi del Kosovo, la Russia guarda ancora di più all'Europa. Il che è anche inevitabile per ragioni economiche visto che il 70% del commercio russo è con la Ue, da cui proviene il 50% degli investimenti diretti».

do nelle elites, che poi sono quelle che determinano la politica estera. Credo che le elites, e dico anche l'élite comunista, restino convinte della necessità di avere i loro referenti all'ovest. Certo, ci sono atteggiamenti diversi verso gli americani, che nei Balcani hanno adottato una strategia solo militare, e gli europei che hanno cercato soluzioni diplomatiche. Torniamo ai comunisti. Il partito di Zhuganov ha molte teorie... «A proposito di contraddizioni... i comunisti da un lato sono

elemento socialdemocratico nel suo Partito della patria, che è orientato in senso nazionale, sociale e populistico e potrebbe raccogliere un 10-15%. Dovrebbe rafforzarsi anche i democratici dello Jablko, che resteranno a forza minoritaria ma con un ruolo positivo. Il partito di Cernomyrdin dovrebbe andare male, come capita a tutti i partiti di potere quando non hanno più il potere. Anche Zhirinovski avrà le sue difficoltà: ormai anche la popolazione lo percepisce come una specie di clown

terinburg, Pietroburgo, Volgograd, naturalmente Mosca. Mi pare che la gente abbia trovato un equilibrio basato sull'arte di arrangiarsi, magari con due o tre lavori, e sull'economia di sussistenza e neutrali durante la guerra santa scatenata da Milosevic: tutti ora pagano il prezzo della nuova, lenta, inesorabile, pulizia etnica iniziata in Kosovo. Scuola Aca Marovic (eroe della resistenza antinazista) di Kosovo Polje, sobborgo di Pristina. Qui sono asseragliati 3mila «magiup» in fuga dalla repressione dell'Uck. Entriamo nel cortile e la scena che vediamo è quella che abbiamo visto mille altre volte a Kukes, nel palasport di Tirana, nei campi di Elbasan e Scutari, in Albania, dovunque si erano ammassati gli albanesi in fuga dalle barbarie di Milosevic. Cessi intastati di melma, bambini che rovistano tra le immondizie, vecchi che vagano impauriti e senza meta, donne che soffrono per ravvivare il fuoco sotto pentole nere e povere di cibo. La zona è controllata dagli inglesi della Kfor, ma non c'è un blindato, non c'è una ronda. Nessuno che controlli. Questa è terra di nessuno, terra di zingari. Entriamo. Non è un



L'esigenza di una trattativa per il Kosovo ha riportato sulla scena Mosca

una vera opposizione, ma dall'altra sono, de facto, parte del regime, almeno in senso lato. Questa dicotomia si riflette all'interno del partito: c'è un'ala più radicale, capeggiata da Iljukhin, che fa una opposizione dura e rifiuta ogni compromesso. La sua consistenza è tra il 10 e il 20%. Sulla destra, percorrere a una partizione tradizionale, abbiamo i pragmatici (intorno al 10-15%). Costoro non si negano alla collaborazione pratica con le istituzioni europee: un loro esponente è anche presidente di una commissione del Consiglio d'Europa. In mezzo c'è il vasto centro di Zhuganov, orientato in senso nazional-imperiale. Le tre correnti sono tanto diverse che non è affatto da escludere che alle elezioni di dicembre si presentino con liste diverse. I radicali potrebbero allearsi agli extraparlamentari di sinistra, un 4-5% di nostalgici leninisti duri e puri i quali rappresentano l'unico gruppo non allineato in linea di principio dall'uso della violenza. Insomma, i comunisti dominano numericamente la Duma, ma sono deboli perché divisi fra loro. Quanto agli altri partiti, non c'è alcuna forza socialdemocratica, e questo è un problema. Lushkov ha introdotto qualche

della politica. E poi (ecco un'altra contraddizione tutta russa) Zhirinovski è ormai il puntello parlamentare di Eltsin: vota sempre per lui. Anche l'influsso di Lebed è in calo, giacché a Krasnojarsk, dove doveva dimostrare di saper governare, non ha avuto davvero un gran successo». Lei, professore, frequenta molto la Russia. Qual è la sua impressione? La situazione sociale è migliorata dopo la grave crisi dell'estate scorsa? «Devo dire che io frequento soprattutto zone in cui si sta mediamente meglio: Saratov, Eka-

Table with columns: FEDERAZIONE LABURISTA Rendiconto al 31 dicembre 1998. Includes sections for Bilancio, Sintesi della relazione sulla gestione e della nota integrativa, and Bilancio. Lists various financial categories and their values.

Notizie liete

Laurea "Se hai 50 anni, la laurea in giurisprudenza e vuoi fare qualcosa per il tuo Paese, fai domanda per fare il giudice di pace". Baratta, complimenti! Anche il secondo traguardo - con lode - è stato raggiunto. Con stima, Nidia Bologna, 24 giugno 1999

